



CESARE LOMBROSO e AUGUSTO FOREL

LUCCHENI

E

L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Con 1 tavola e 5 figure nel testo



Luccheni.

FRATELLI BOCCA

LIBRAI DI S. M.

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

1899.

HD

ITA
986
LUC/L

130 Feb 1921

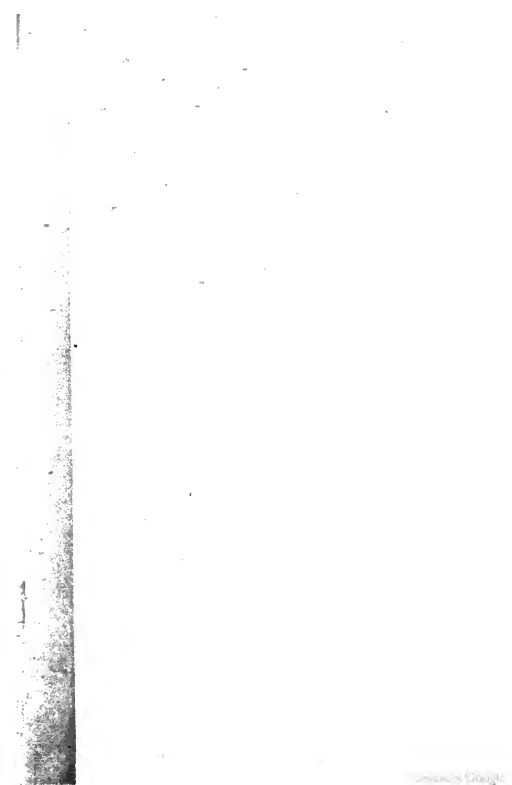


HARVARD LAW LIBRARY

Received JAN 6 1922

I + ally





CESARE LOMBROSO e AUGUSTO FOREL

LUCCHENI

L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Con 1 tavola e 5 figure nel testo



FRATELLI BOCCA

LIBRAI DI S. M.

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

1899.

ITA

186

LUC/

Col.
Leitold

Estratto dall'Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale

VOL. XX — FASC. I-II

JAN 6 1922

LUCCHENI E L'ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Non v'è anima eletta nel mondo che non deplori il nuovo delitto anarchico compiuto dal Luccheni in Ginevra sulla povera Imperatrice d'Austria. Ma insieme al dolore si associa il bisogno di chiedersi quale origine abbia un misfatto che, oltre ad essere crudele, ha il torto di essere assurdo, trattandosi di una povera



Fig. 1. — Luigi Luccheni.

donna vicina alla tomba, desiderosa di morte, che non aveva alcuna influenza politica, per mano d'uno che non aveva subito alcuna offesa, nè da questa, nè dal suo Governo, e che pure ha l'impudenza di vantarsi del proprio delitto come d'una opera eroica.

Cominciamo a cercarne la spiegazione nello studio della persona del reo in conformità alle norme della Scuola antropologica.

Luccheni Luigi nacque da un connubio illegittimo di una serva parmigiana, vivente ora in America, col suo padrone, pure vivente sul Parmense, prete, squilibrato e beone, che mandò lei, incinta, a sgravarsi a Parigi, dove la madre abbandonò il neonato ai Trovatelli. Da qui venne mandato nel nativo paese e affidato fino a 9 anni ad una famiglia povera del Parmense, a certi Monici, calzolaio il padre, poverissimo e ubbriacone, immoralissima la madre.

Dopo i 9 anni fu affidato a certi Nicasi, buona gente, ma poverissima, contadini, o meglio mendicanti, sicchè visse anch'egli mendicando, girando per le strade e rubacchiando frutta coi compagni fino a 13 anni. Pare, così mi scrive il dott. Guerini di l'arma, che in quel tempo avesse accessi epilettici.

A 12 anni andò a scuola, dove si mostrò svegliato, ma anche impulsivo, avendo rotto una volta per dispetto il ritratto del re.

Dai 14 anni fino ai 19 fu servitore presso due padroni e girovagò in Liguria, in Svizzera, in Anstria, dove fu arrestato e rimpatriato e ritardò a presentarsi alla leva. Però, una volta entrato al servizio militare, vi si comportò benissimo, non avendo avuto che leggere punizioni per aver graffiato un compagno e per aver aiutato un sergente a uscir di notte dalla caserma. Era tanto amato dai superiori e dai compagni che quando, tre anni dopo, nel 1897, uscì dalla milizia, lo pigliò al suo servizio il capitano Principe di Vera; vi si mostrò affezionatissimo verso i bimbi; e, ciò che è più strano, tanto buon monarchico, da scandalizzarsi che, commemorandosi in Napoli il defunto Cavallotti, lo si fosse lasciato lodare in pubblico come uomo politico, senza che il Delegato interrompesse l'oratore.

Un giorno, però, irritatosi per un permesso che gli era stato negato, si licenziò bruscamente, dichiarando di non esser nato per fare il servitore, e ritornò in Svizzera a fare il pulitore di marmi; ma anche dalla Svizzera, seguì fino agli ultimi tempi a pregare ripetutamente l'antico padrone perchè lo riprendesse, dichiarandogli in una lettera, che accenna ad un delirio persecutivo,

« che probabilmente non l'accettava più perchè egli non andava » a messa », il che indica in fondo che non aveva per la vita così anti-anarchica del servitore quella ripugnanza che egli stesso manifestò e prima e poi (1).

Se non che all'improvviso divenne un anarchico esagerato: firmò e compose inni anarchici: sospettato dai compagni di non aver abbastanza zelo e forse anche di essere spia, si decise a fare un colpo contro qualche Principe; mancategli con Orléans scelse l'Imperatrice, probabilmente solo perchè nell'Austria ebbe i primi dispiaceri. Egli, che non aveva mai ucciso una mosca, fece preparare un rozzo strumento, una lima, si esercitò per lungo tempo al colpo, quasi per un mese, e, commesso il reato, tentò di fuggire. Fermato da due cittadini non resistette, e si comportò in modo ben diverso dai comuni criminali, presentando anzi qualche tinta pazzesca: pretendeva, per esempio di avere negli interrogatori un interprete, egli che sapeva benissimo il francese, e poi vi rinunciò: cantava e rideva continuamente, contento di aver colpita bene la vittima e d'esser penetrato con lo strumento ben addeuto nelle carni; e dichiarando d'aver adoperato una lima e non il pugnale; si preoccupava inoltre della pubblicità, dichiarando ai *reporters* e ai giudici che aveva fatto tutto da solo, che aveva lasciato il suo capitano per servire l'idea, che era anarchico fino dai 13 anni, ecc. In due lettere sgrammaticate e prolisse, a un giornale di Napoli, il *Don Marzio*, scelto certo per averlo veduto presso il suo padrone, dichiara: « che egli non era un delinquente-nato, come vuole Lombroso, nè » un pazzo, e che non era spinto da miseria, ma da convinzione, » perchè, se tutti facessero come lui, la società borghese sarebbe » presto scomparsa; sapeva che questo assassinio isolato non ser- » viva a nulla, ma intanto l'aveva commesso per esempio ».

(1) Pare che poscia chiedesse, strana richiesta per anarchico, di divenir guardia carceraria e s'irritasse del rifiuto (Vedi A. GAUTHIER, *Le Procès Lucchini*. — Wien, 1899).

Al Presidente della Confederazione scriveva che voleva essere giudicato a Lucerna perchè là vi è la pena di morte, e così ripeteva ai giudici; al padrone scriveva che era più che mai degno di lui; ai *reporters* e ai giudici che gli opponevano aver egli ucciso una povera vecchia: « Che cosa monta », rispondeva, « se fosse stato un bimbo, ma principe, l'avrei ucciso ugualmente ». Un'altra volta disse pazzescamente: « L'ho uccisa perchè non lavorava; chi non lavora non deve mangiare, e io non volevo lavorare per lei », ragione che potrebbe valere per ammazzare parecchi milioni di persone.

È curioso e importante poi che abbia detto: « Crispi non l'avrei ucciso perchè era un ladro »; evidente prova della completa mancanza di senso morale negli anarchici (1), i quali come gli uomini primitivi confondono il delitto coll'azione e trovano che l'essere delinquenti sia quasi un merito, un suggello di confraternita: il che dimostra essere la pratica, se non la teoria, anarchica, una equivalenza del delitto.

Richiesto se egli non avesse mai commesso reati di sangue, rispose che mai aveva avuto a fare colla giustizia, nemmeno come testimonio (il che risultò poi vero): « *Ma stavolta trattavasi dell'idea, e per l'idea ha agito* ».

Esame diagnostico. — È un uomo di media statura, m. 1,63, di capelli castagni chiari, foltissimi, tarchiato, con occhio grigio velato, mobile, orecchie un poco ad ansa, arcate sopracigliari voluminose, zigomi e mandibola voluminosi, prognatismo, fronte bassa, esagerata brachicefalia (indice cefalico 88). Ha dunque molti caratteri degenerativi comuni agli epilettici e ai criminali pazzi (V. fig. 1). Viceversa però la grafologia ci indica, coi caratteri piccolissimi, specialmente negli scritti degli anni passati, una tempra mite, femminile, con scarsa energia di carattere, come si vede da questo autografo del 1896 procuratomi dal dott. Guerini e avuto dal suo

(1) Vedi mio *Delitto politico*, parte III, e *Gli Anarchici*, 2ª edizione.

fratellastro. Questa scrittura, salvo la firma sproporzionata, non solo contrasta colla sua fisionomia, col suo reato e colla sua condotta dopo il reato, ma con l'altra lettera spedita al *Don Marzio*, a cui accennammo, scritta dopo il delitto con caratteri cubitali e con una vanità eccessiva del delitto, proprio in contrasto con la mitezza e con l'umiltà della lettera qui riprodotta (V. fig. 2).

... 5 ...
e vedrai che non andrai più via per il
mondo. Otterrai ogni più che Dio che qua
a questo ora con la tua cara propria come
di sempre dalle nostre parti.
Caro Enrico non c'è altro che Dio che
D. volentieri di me una augurandomi buona
salute a te e tutta la famiglia e la fami-
glia del fratello Enrico e me diciamo per
un affezionatissimo fratello
Luigi Luccheni

Fig. 2. — Estratto da una lettera di Luccheni.

Ora questo carattere, che abbiamo veduto straordinariamente spiccato anche in Caserio nel momento che si avvicinava al delitto, si vide anche nel feritore del generale Rocha.

Ed io l'ho veduto pure spiccatissimo negli epilettici e negli isterici, e corrisponde, a seconda che sono nell'accesso psichico o fuori dell'accesso, a una vera doppia personalità provocata dalla

malattia. Nell'una, come io ho mostrato nell'*Uomo Delinquente*, essi giungono a tracciare firme che occupano una pagina intera nel suo diametro maggiore, mentre la firma allo stato normale è spesso inferiore alla media (Vedi *Tavola*).

La stessa doppia personalità che si trova nella scrittura si verifica anche nella psicologia. Abbiamo veduto che egli era buono coi bimbi, che era un buon servitore, carattere, questo, affatto opposto all'indole anarchica, buono coi compagni, e che, come mostrano la lettera e la fotografia coll'uniforme e medaglia d'Africa (fig. 1 e 2), era entusiasta della vita militare: e che finalmente poco tempo prima, quando era al servizio del capitano, provava sentimenti monarchici eccessivi; e finalmente che, anche diventato anarchico, domandava ancora al suo padrone di ritornare al suo servizio: questa doppia personalità è un altro dei caratteri essenziali dell'isterismo e dell'epilessia.

Or ora ho studiato un degenerato epilettico che a mente sana, o almeno nel suo stato normale, è tranquillo e mite; ma non appena ha assunto più di 90 gr. d'alcool a 96° diventa un ferocissimo anarchico con impulsi ed allucinazioni feroci, di cui non ricorda più nulla a due ore di distanza e che anzi attribuisce ad opera dei compagni: in ciò si rivela la doppia personalità la cui dimostrazione viene anche completata dalla mutazione del campo visivo e del tatto (V. *Appendice*).

Abbiamo dunque nel Luccheni un individuo degenerato e probabilmente epilettico discendente da padre alcoolista; egli ha un bel affermare non essere pazzo nè delinquente-nato, ma è un po' dell'uno e dell'altro, perchè è epilettico od isterico: anzi il suo negare è già un principio di prova del morbo. Anche il Luccheni conferma quanto ho tentato dimostrare nel *Crime Politique*, che la causa organica più frequente di simili impulsi morbosi a carattere politico è l'istero-epilessia; perchè non solo le dichiarazioni di alcuni compaesani accennano all'epilessia, e lo confermano i caratteri degenerativi del cranio, ma soprattutto l'eredità da padre alcoolista.

e quella impulsività e quella doppia personalità, che lo fa passare dal più mite degli uomini al più crudele, e che si rispecchia nella macrografia alternantesi colla micrografia fuor degli accessi.

Io dimostrarai il fondo epilettico od isterico negli anarchici e regicidi, Felicot, Monges, Caserio, e specialmente in un anarchico vagabondo, pieno di anomalie craniane, che mi diceva, quando io lo interrogavo sulle sue riforme politiche: « Non me ne parli, perchè appena mi vi caccio dentro a pensarvi sono preso da vertigini e cado per terra »; sicchè mi parve di poter fissare un equivalente psichico-epilettico negli esagerati novatori politici, equivalente dimostrato anche dalla loro vanità, anzi megalomania, dalla genialità intermittente e soprattutto dalla grande impulsività. Covava poi anche in Luccheni il suicidio indiretto, che ho trovato in tanti criminali politici, come nell'Oliiva, nel Nobiling, nel Passanante (1), che attentò al re essendogli venuta in uggia la vita; e soprattutto nell'Henry, che dichiarava di rifiutar le difese dell'avvocato e della madre basantesi sulla pazzia del padre, avvertendo che il mestiere dell'avvocato era di difendere, il suo di morire; e in quel rumeno che si fece fotografare in un ritratto da me riprodotto in atto di suicidarsi (1); anche Luccheni credeva infatti di essere condannato a morte, e quando sentì che nel Cantone in cui egli aveva commesso il reato non v'era la pena capitale, assai se ne dolse.

Vi potè la vanità morbosa, per cui fu sentito dire: « Vorrei uccidere qualche pezzo grosso per andar uella stampa nominato » (Gautier, o. c.).

Ma se nel delitto del Luccheni agì per un buon terzo una causa organica, individuale, molto più vi influì l'ambiente in cui visse. Figlio illegittimo, lasciato in quei Brefotrofi che sono il vero nido dei delitti e dei morbi più gravi, affidato poi a famiglie poverissime e non sempre morali, quasi mendicanti, non avendo

(1) Vedi mio *Delitto politico*, 1890.

appreso che a mendicare e a vagabondare, se trovò poi un qualche modo di sussistenza (si notino l'incertezza e la pluralità delle occupazioni che indicano scarsa assiduità: fu servitore, soldato, pulitore di marmi e prima contadino); trovò, si può dire, più costante l'infelicità che gli s'irradiava intorno da ogni parte e che spiega il pessimismo che lo spinse a questa sorta di suicidio. Ricordiamo anche qui che il Frattini diceva: « E la fame chi me la levava? »; o l'anarchico di cui parla Hamon: « Quando mi posi a interrogare gli infelici dell'ospedale ne ebbi un effetto spaventoso, compresi i bisogni della solidarietà e divenni anarchico »; e come un altro dicesse allo stesso Hamon: « Divenni anarchico, vedendo i compagni mendicare lavoro col volto bagnato di lagrime e sentirselo respingere »; Caserio piangeva pensando alla sorte dei suoi compagni di miseria di Lombardia: questi criminali per passione, per altruismo, sono, come scriveva Burdeau, dei veri assassini filantropi. È per amore degli uomini che essi li uccidono all'impazzata.

L'epilessia o l'isteria spiegano perchè egli sia passato all'improvviso dall'uno all'altro partito e perchè la passione di setta in lui si sia convertita in un atto criminoso. Ma di epilettici e di criminali ve ne sono dappertutto, e questi ualati in Norvegia e Svezia non si trasformano in anarchici, e nemmeno in Svizzera e in Inghilterra, dove ne accorrono tanti da tutte le parti del mondo, e dove pure, se l'anarchico agisce, è come un bolide che cade dalle regioni extra-planetary sulla terra, completamente isolato e in contraddizione col mondo che lo circonda.

La causa più grande di questa trasformazione è l'infelicità che incombe sul nostro triste paese e che si irradia da ogni parte, anche su chi non è per sè stesso infelice.

Anche se negli ultimi tempi il Luccheni avesse avuto qualche cosa per vivere, coll'eccessivo altruismo morboso che lo dominava, non poteva non sentire quest'infelicità così profonda e generale in Italia.

Non c'è bisogno di molta erudizione per dimostrare l'immensa difficoltà economica d'Italia in confronto degli altri paesi, quando si sa che noi paghiamo il sale circa 500 volte il suo prezzo, ed il pane ogni giorno più caro, e che i consumi vanno restringendosi ogni anno da un decennio a questa parte.

Giustamente diceva dunque lo Scarfoglio spiegando l'origine dell'anarchismo: « Un buon quinto della popolazione d'Italia vive ancora allo stato selvaggio, abita in tuguri a cui non si rassegnerebbero i Papuas, si adatta a un cibo che i Scillucchi rifiuterebbero, ha del mondo una visione e una nozione non molto più ampia che quella dei Cafri e corre la terra desiderando e ricercando la schiavitù ».

Si aggiunga che appunto per questo, per la mancanza cioè di coltura che ne deriva, si ha dappertutto una minor reazione e un minore orrore dei reati di sangue, tanto che si hanno 96 omicidi ogni 100 mila abitanti.

Di qui si capisce quali sono i veri rimedi. Il credere di vincere l'anarchia uccidendo gli anarchici non serve, perchè ad ogni individuo epilettico se ne sostituisce ben presto un altro, e più perchè i delitti anarchici non sono in gran parte che suicidi indiretti e perchè gli anarchici calcolano poco la propria come la vita altrui. Bisogna invece mutare la direzione del morbo mutando le tristi condizioni in cui esso sorge.

Dunque, non per umanità, non per elevate teorie sociali, ma nell'interesse nostro diretto dobbiamo cambiare rotta una buona volta: il sopprimere una dozzina di anarchici è come uccidere un migliaio di microbi senza disinfettare l'ambiente che ne contenga dei miliardi; è a questo che dobbiamo provvedere se vogliamo star meglio, spezzando il latifondo, migliorando le condizioni generali dell'agricoltore e dell'operaio industriale, e ciò nell'interesse stesso delle classi dirigenti.

Il tifo, il colera, la peste attaccano veramente assai più i più poveri, ma da questi il contagio si estende anche ai ricchi: e

dalle abitazioni malsane in cui il ricco lascia accalcarsi e agonizzare il mendico, il miasma quasi per vendetta si propaga ai palazzi marmorei.

Quanto poi a quell'imbecille idea di alcune nazioni europee che, invece di disinfettare l'ambiente, trovano meglio sopprimere i medici che propongono i rimedi, essa non può annidarsi che fra popoli destinati a perire (1).

CESARE LOMBROSO.

(1) Alle accuse mossemi dall'ill. Gautier (*Le Procès Luccheni*, 1899) di aver formulato diagnosi senza veder il malato e quindi inesatta, e di aver descritto caratteri degenerativi che mancavano, rispondo colle pagine dell'ill. Forel, l'alienista certo più eminente dei nostri tempi, che lo seguì *de visu* durante il processo tutto e la cui diagnosi poco differisce dalla mia.

LUCCHENI

par AUGUSTE FOREL (1).

I.

Pour comprendre à peu près la psychologie d'un homme, qu'elle soit plus ou moins normale ou malade, il faut étudier : 1° ce qu'ont été ses parents et ses autres ascendants ; 2° le développement de sa propre individualité ; 3° les influences subies ; 4° son état actuel.

Tout jugement qui ne tient pas compte d'un de ces groupes de facteurs est nécessairement aussi faux que le jugement de celui qui veut expliquer un phénomène (disons : la foudre) sans connaître au moins les causes principales dont la concurrence l'a produit.

Malheureusement, les antécédents de Luccheni sont mal connus et la Cour d'assises a employé, selon l'usage, les trois quarts de son temps (d'un jour) à prouver ce que chacun savait, et ce que Luccheni confirmait, savoir qu'il avait réellement tué l'impératrice de telle et telle façon. Les motifs du meurtre n'ont guère été recherchés que dans quelques questions du président, dans le réquisitoire du procureur général (1) et surtout dans le brillant plaidoyer du défenseur, M. P. Moriaud. La psychologie de l'assassin n'a été traitée que par le défenseur. Les matériaux sont donc fort maigres. M. le prof. Lombroso a cependant publié dans la *Revue des Revues* des recherches qu'il a faites sur l'hérédité de Luc-

(1) Qu'on me comprenne bien : je n'entends nullement critiquer le verdict des jurés, ni d'une façon générale ce qui a été fait. Les circonstances étant ce qu'elles étaient et nos lois ce qu'elles sont, aucune autre solution n'était possible, ni désirable. Et il en sera ainsi, tant qu'on traduira la responsabilité limitée par une abréviation des peines au lieu de changer le caractère des condamnations et des réclusions. On traduit une qualité du cerveau par une quantité de châtiment : là est l'illogisme.

cheni et croit pouvoir le déclarer épileptique. Pour Lombroso, la notion de l'épilepsie s'étend presque à l'infini sur une foule d'anomalies constitutionnelles, sans attaques de convulsions; je déclare doré et déjà m'être toujours opposé à cette façon de distendre outre mesure les notions psychiatriques et psychologiques et de les faire empiéter sur leur voisines.

Voilà les documents dont j'ai pu disposer. C'est fort peu, car pour juger à coup sûr, il faudrait vivre quelque temps avec Luccheni, comme peuvent le faire les directeurs des prisons et des asiles d'aliénés avec leurs pensionnaires. Je résume maintenant ce que nous savons, en insistant surtout sur ce qui n'a pas paru dans les journaux.

Le procureur général représente Luccheni comme relativement bien élevé et n'ayant pas eu à souffrir de la misère. Cela est contesté par le défenseur qui constate, en partie d'après Lombroso, que Luccheni fut placé d'abord à Parme, par l'administration, pour 8 francs par mois chez les époux Monici, dont le mari buvait et la femme menait une vie très immorale; puis à neuf ans, pour 5 francs par mois, chez les époux Nicasi, bons avec lui, mais qui devaient le faire mendier pour s'en tirer. On sait, en effet, ce que peut être l'instruction et l'éducation en Italie dans de pareilles conditions; et le fait qu'il a conservé un bon souvenir des époux Nicasi n'y change rien. Le fait est qu'il a appris à lire et à écrire, à l'ospice et à l'école, juste assez pour être manoeuvre. Luccheni a en incontestablement, en somme, une jeunesse travailleuse et assez honnête.

Cependant, il faut analyser certains faits importants. Le certificat que lui donne le Prince de Vera, chez qui il fut domestique à sa sortie du service militaire, est fort instructif: « Luccheni resta un an sous les armes; il était bon soldat, *prompt*, intelligent, *habile et excellent dans tous les exercices du corps*, nullement imbu d'opinions anarchistes ». En le prenant à ses ordres

le prince disait faire un choix parfait, on ne peut mieux adapté au service à remplir.

Cependant, Luccheni le quitta, fâché du refus d'une permission demandée, lors même qu'il y était aussi bien que possible, *ne se trouvant pas fait pour être domestique*. Il était devenu ombrageux et fier. — Arrêtons-nous un instant ici.

Quiconque a eu, comme c'est mon cas, à engager un grand nombre de jeunes gens des classes populaires à un service régulier (j'ai engagé moi-même bien plus de quatre-cents infirmier hommes et un peu moins de femmes, pendant dix-neuf ans de direction d'asile) a pu se convaincre du nombre relativement grand de ces natures vives, intelligentes, promptes au service, habiles à tout, mais sans constance, se relâchant très vite, incapables de s'astreindre à la longue à une règle, chez lesquelles on peut prédire d'avance qu'au bout d'un certain temps elles quitteront la meilleure des places. Instinctivement on ne se sent pas sûr d'elles; on craint « un coup de tête »; on prévoit qu'au premier prétexte, souvent le plus futile, elles feront explosion ou partiront. Ce sont des gens très résolus et paraissant énergiques, parce qu'ils le sont pour l'action du moment, mais sans suite et impulsifs dans les mobiles de leurs actes. Il y a beaucoup de ces faibles-là qui paraissent forts à un jugement superficiel.

Luccheni a mené une vie très voyageuse (voir le réquisitoire). Il n'est resté nulle part. A-t-il souffert de ça misère, oui ou non? Le réquisitoire dit non; le défenseur dit oui. Tous deux ont raison en un certain sens. Si Luccheni avait pu le vouloir (la volonté dépend de l'organisation cérébrale), il aurait pu éviter la misère en restant tranquillement dans la bonne place qu'il avait jusqu'à ce qu'il en eût eu une meilleure. C'est ce qu'eût fait un homme réfléchi. Mais un impulsif de son espèce ne le pouvait pas et se forgeait inconsciemment des raisons de mécontentement partout. Aussi a-t-il réellement souffert plusieurs fois de la misère. A Budapest, le consul d'Italie, auquel il se présente pour avoir du

travail, l'envoie à la police où on le met en prison. On l'envoie sans un sou en Italie. Il a vécu quatre ans à Naples avec un sou par jour. Dès qu'il a gagné de l'argent, il le donne ou le dépense. D'après Lombroso, Luccheni était aimé des officiers et des autres soldats, très bon pour les enfants et dévoué par son maître. Il a avoué lui-même qu'il n'aurait pas commis son crime s'il avait eu de quoi vivre. Qu'il soit parti une ou deux fois sans payer ce qu'il devait, et qu'il ait vécu en concubinage avec diverses filles, cela sont des faits indubitables et qui concordent avec ce que nous venons de voir.

Notons que les natures impulsives et sans suite dont nous avons parlé, dès qu'elle sont accentuées, ont plutôt la tendance à se gâter de plus en plus qu'à s'améliorer avec l'âge. Dociles et travailleuses tant qu'elles sont soumises à une règle ou à une direction obligatoire (école, famille, armée), elles se déroutent lorsqu'elles sont libres. Notons encore que Luccheni n'était pas buveur immodéré.

Un trait qui ressort nettement de son crime, de ses actes et de sa manière d'être est, en outre, une immense vanité. Une ambition orgueilleuse, contrastant singulièrement avec sa personne, ses capacités et son instruction, se cachait sous son air travailleur et docile. On l'a trop vu dans les récits des journaux pour que j'aie besoin d'insister.

Un fait capital a été rapporté et souligné avec raison par le défenseur et je le considère comme absolument vrai, parce qu'il est caractéristique pour les impulsifs et concorde avec tout ce que nous savons de Luccheni. Son ambition était d'obtenir un poste dans l'administration italienne. Pour cela il fallait faire du service militaire en Afrique. Il le fit pendant huit mois et obtint une bonne note. Il arrive alors plein d'espérance et écrit à l'administration. « J'avais affranchi ma lettre », dit-il avec orgueil ! Mais pas de réponse. Il écrit une seconde, puis une troisième lettre. Toutes demeurent sans réponse. Quelque temps auparavant

encore il était royaliste et s'était étonné de ce que l'autorité eût permis les propos violents tenus sur la tombe de Cavallotti ! Exaspéré et blessé lui-même maintenant, dans sa vanité et ses espérances, il s'insurge contre la société et devient anarchiste.

C'est là le vrai point de départ de sa transformation anarchiste, il n'y a pas à en douter. Mais il s'agit bien de souligner que pareil fait ne suffit pas et ne doit pas suffire pour rendre anarchiste un homme normal, réfléchi, un cerveau tant soit peu bien fait. Ce dernier comprendra qu'il s'est mal adressé et cherchera soit à atteindre son but autrement, soit à en atteindre un autre. Pour que pareille cause conduise à pareil effet, il faut un tempérament anarchiste, c'est-à-dire impulsif à un point qui frise le pathologique, s'il ne l'atteint, et voilà ce que tout le monde a oublié de dire aux assises.

M. Moriaud n'a donc dit qu'à moitié juste en constatant que Luccheni n'était pas anarchiste de naissance, mais l'était devenu par vanité, par les exemples et les lectures. Il fallait dire : il avait le tempérament héréditaire, éminemment impulsif, dont sortent la plupart des anarchistes ; l'ambition déçue, les exemples et les lectures on fait le reste avec le misérable état social qui règne en Italie. Il faut en effet des impulsions cérébrales bien fortes pour qu'un homme commette un pareil meurtre à tête reposée, sans être ivre et sans bas motifs d'intérêt. Le manque de travail, la vanité blessée, les théories anarchistes seules n'y suffisent pas et la supposition que Luccheni aurait été désigné, au sort, par des complices, pour agir comme il l'a fait, me paraît à la fois insuffisante et invraisemblable. Il avait *en lui-même* tout ce qu'il fallait pour la chose, ce que sa manière d'être a prouvé clairement d'un bout à l'autre jusqu'à sa condamnation. Les victimes d'un sort ne se comportent pas ainsi.

L'influence du milieu ne nous occupera pas longtemps, car elle a été décrite tout au long dans les plaidoyers. Il y a d'abord, dans toute sa vie, la malédiction de l'éducation ou plutôt de la

non-éducation du peuple italien et de sa misère sociale. Nous en voyons tous les jours les fruits chez nous en Suisse et M. Moriaud l'a trop éloquemment décrite pour que j'y ajoute quoi que ce soit. Elle est du reste assez connue de tous. Mais n'oublions pas que les peuples jouissent de l'éducation qu'il se donnent eux-mêmes, ce qui reste à dire qu'en dernier ressort les défauts ou qualités héréditaires d'une race réagissent sur son état social, et par suite sur son éducation. Il y a l'action et la réaction de deux facteurs l'un sur l'autre; et l'on ne peut dire que l'un seul soit la cause et l'autre l'effet.

II.

Passons à l'influence anarchiste. Que veulent les théoriciens de l'anarchisme pour le bien social, car enfin ils le veulent à leur façon, si singulière qu'elle soit? Une espèce de communisme égalitaire, dans lequel chacun ferait ce qu'il veut; la suppression de tout Etat et de tout gouvernement. Le mot l'indique. Dire: « Je veux que $100 = 0$ » revient à peu près au même. Aussi est-ce peine perdue que de chercher à comprendre leurs déclamations déséquilibrées et confuses.

Dans mes *Fourmis de la Suisse*, en 1874, parlant de l'instinct social des fourmis, dont la communauté harmonique n'exige ni chef, ni lois, parce que chacun se dévoue et travaille pour la communauté, par instinct hérité, j'ai écrit: « On peut dire que ces insectes nous donnent le type parfait du *socialisme* mis en pratique jusque dans ses dernières limites. Ils nous montrent en même temps ce qui manque à l'homme, et surtout ce qu'il a de trop (individualité) pour se gouverner de cette manière ». J'aurais dû écrire *anarchisme*, terme à peine connu alors, et j'aurais dit vrai, car les fourmis sont anarchistes par excellence. Mais chez l'homme l'instinct social est encore bien faible. Or l'entassement

croissant des hommes sur le globe, joint à la solidarité inéluctable, non moins croissante, de leurs rapports communs, de leurs droits et de leurs devoirs sociaux, les oblige, contre leur instinct, à construire de plus en plus les lois et l'Etat.

De tout temps cette construction a gêné l'instinct naturel de liberté de bête sauvage inhérent à l'homme et surtout à l'homme impulsif, a gêné, dis-je, l'instinct qui le pousse à se révolter contre la société et à courir les bois en chassant et pillant. Par contraste et réaction, il en est sorti de tout temps des anarchistes d'instinct et de tempérament provenant donc de ce que chez l'homme l'altruisme ou instinct social est encore trop rudimentaire pour les circonstances dans lesquelles il est obligé de vivre.

Ces réactions violentes des régicides, des aventuriers, de la plèbe romaine, de la Jaquerie, de la révolution de 1789, de toutes les révolutions sanguinaires en un mot, ont été dues d'un autre côté aux abus des puissants, lesquels abus provenaient de la même cause agissant en sens inverse. Ils proviennent toujours de l'égoïsme de la bête féroce, qui mord quand on veut la restreindre et qui se gorge et abuse quand elle est la plus forte. N'ayant rien compris, ni appris, les théoriciens fantasques et déséquilibrés de l'anarchie, traitant l'homme en fourmi, veulent nous ramener à la bête sauvage, et réveillent par là même ces instincts ataviques, assoupis dans les masses qu'ils excitent et affolent, au lieu de comprendre que le bien de la société humaine exige au contraire l'élimination graduelle de tout ce qui pousse aux passions égoïstes et brutales et la culture de l'instinct social par des lois sages et psychologiques, tenant compte à la fois de la nature humaine et des exigences de la société.

Voilà en deux mots la cause naturelle et sociale de l'anarchisme. Les élucubrations violentes des cerveaux inférieurs ou déséquilibrés qui le prônent sont là pour le prouver. Remarquons ici que toute dégénérescence du cerveau tend à le faire régresser et par conséquent à le rapprocher des types inférieurs ou ataviques, de même

que le vieillard retombe dans « l'enfance » par dégénérescence de cet organe.

J'ai déjà parlé ici d'un puissant facteur social particulier au cerveau, celui de la suggestion, c'est-à-dire de l'effet inconscient produit par une idée qui s'empare puissamment d'une cervelle plus ou moins dissociée sur le moment. Si le terrain est bien préparé, l'effet de la suggestion est incalculable et dépasse bien souvent en violence et en fanatisme tout ce qu'a voulu ou même pressenti celui qui a suggéré, car elle déclenche des mécanismes cérébraux d'une force et d'une durée inouïes. Or, la suggestion est extrêmement contagieuse. Les hypnotiseurs le savent et hypnotisent à cause de cela en commun. L'histoire est pleine d'effets suggestifs sur les masses. Souvent même on a vu — le fait est bien dûment et historiquement démontré — de véritables aliénés, persécutés ou atteints du délire des grandeurs fonder subitement une nouvelle secte religieuse, basée sur leurs idées délirantes, et entraîner après eux des nombreux adeptes, dont la croyance et la vie d'apôtre a longtemps survécu au fou qui les avait suggérés.

Les anarchistes, de par leur théorie et leur tempérament ou instinct, poussent à détruire par la force brutale les chefs d'Etat, les puissants, les riches, toute la société bourgeoise même. Ils le font sous forme de déclamations violentes, en excitant les passions par des discours et des écrits. Ils suggèrent ainsi tous les cerveaux préparés, impulsifs et suggestibles et les incitent à la « propagande du fait ». Voilà le corollaire clair et net de ce que nous avons dit et ce qui nous donne la clé de Luccheni. Ceux qui agissent sont ceux chez lesquels une forte dose de suggestibilité et d'impulsivité, c'est-à-dire la grande tendance de passer rapidement, sans grande réflexion, de l'idée à l'action est jointe à quelque passion violente et à l'absence plus ou moins complète, constitutionnelle ou héréditaire, des forces cérébrales contraires, c'est-à-dire du sens moral ou altruiste, des sentiments de pitié et de devoir.

En effet, demandons à un anarchiste pourquoi il n'est pas socialiste et ne cherche pas à arriver aux droits des travailleurs d'un façon légale, imposante et coordonnée, au lieu d'y tendre par le crime. Il répondra que cela va trop lentement, que le socialisme est inutile, que cela ne sert à rien de vouloir arriver avec la morale. Ainsi répondrait Luccheni. Affaire de tempérament, dit-on. Oui, mais ce qu'on entend ici par tempérament, c'est l'impulsivité du déséquilibré. Voilà la vérité.

L'histoire de Luccheni nous montre clairement l'action des conditions énumérées sur son cerveau. Sur ce point, la presse à tout dit ce qu'on sait. Mais chez lui les sentiments de pitié et de devoir n'étaient pas tant absents de naissance que subordonnés à l'action puissante et irrésistible de l'impulsion suggestive.

Voyons maintenant Luccheni lui-même.

C'est un petit homme, un de ces têtes fort ordinaires, qu'on voit sur les épaules d'une foule de gens peu intéressants, surtout dans le nord de l'Italie et dans le sud de l'Allemagne, ou dans la Suisse allemande.

Il est d'un blond châtain, a le front bas, les arcades sourcilières fortes, la mâchoire inférieure prognathe, les lèvres épaisses, la bouche grande et l'air très-content de lui. Je n'ai pas pu l'examiner suffisamment, quoique étant assis tout près de lui pendant les assises, mais, à part cela, je n'ai pas constaté de signe marqué de dégénérescence.

On a appris par les journaux l'air de bravade avec lequel Luccheni s'est comporté pendant tout le procès. Mais il y a mis beaucoup d'affectation. Il jouait un rôle et ne l'a pas mal joué, s'en étant imprégné par suggestion depuis qu'il était anarchiste. Cependant, ceux qui, comme moi, ont pu le voir de très près se retourner, en riant et en narguant, vers le public, ont pu voir sans peine, surtout à la fin de la séance, l'émotion et l'embarras qui se cachaient derrière ses bravades. C'est d'une voix contenue et

presque forcée qu'il a récitée en partant, et en levant son chapeau, son: « Vive l'anarchie, à bas l'aristocratie » (non pas « les bourgeois », comme il a été dit).

Cependant, au commencement surtout, il était résolu, prompt et sûr de lui dans ses réponses, comme quelqu'un qui a voyagé, vu le monde, qui ne craint pas le public et qui est bien décidé dans ce qu'il fait et dit. Ce qui m'a surtout frappé, c'est l'accent de conviction profonde avec lequel il a souligné et motivé ses actes. Un soldat d'avant-garde, dévoué, hardi, obéissant à la consigne, capturé par l'ennemi et répondant à cet ennemi, qui le met sur la sellette, ne répondrait pas autrement. L'analogie va plus loin, car ce même soldat dévoué, chargé d'un acte d'audace, en sera souvent, comme Luccheni, fier et vaniteux, et tuera sans sourciller, par surprise, un homme qui ne lui a jamais rien fait.

A-t-on bien réfléchi à cette analogie et au rôle de la suggestion de l'idée dans les deux cas? Voilà l'analogie. La différence fondamentale se trouve dans la qualité réelle des motifs.

Le soldat *sait* qu'il agit pour sauver sa patrie, Luccheni *s'est suggéré et laissé suggérer* qu'il aide à sauver le peuple, tandis qu'en réalité il fait juste le contraire en fournissant les plus belles armes à la réaction. Il ne comprend pas que la société humaine n'a jamais eu et n'aura jamais envie à la longue de s'entre-dégorger, fût-ce du bas en haut. Le catéchisme anarchique a faussé sa faible raison. Il s'est suggéré et laissé suggérer qu'en tuant les grands il terrorisera les puissants, augmentera le nombre des anarchistes et fera triompher « l'anarchie ». Le dépit, la misère et la vanité ont préparé son cerveau suggestible à croire ce catéchisme et à en devenir le champion fanatique. Et pourtant un instant de réflexion lui aurait montré le pauvre aussi gai ou plus gai que le riche, le suicide et le dégoût de la vie répandus également dans toutes les classes de la société et tenant, tout comme l'optimisme, bien plus aux penchants hérités du cerveau qu'aux vicissitudes de la vie.

Les réponses de Luccheni sont caractéristiques:

— Tant mieux, j'ai fait mon devoir, mes camarades feront le leur, il faut que les grosses têtes y passent.

— Ce que je veux c'est de disparaître de la société, d'être enfermé. Je ne veux plus de la liberté, je demande la galère.

Ici, par une espèce de sentiment intuitif de la vérité, Luccheni reconnaît son incapacité de supporter la liberté dans notre état social. J'ai observé plus d'un cas analogue à l'asile des aliénés.

Question : Vous reconnaissez avoir agi avec préméditation et guet-apens ?

— Oui, je l'attendais exprès. Je l'ai frappée avec cette lime que j'ai achetée à Lausanne. Un poignard coûtait trop cher. Je voulais frapper un personnage élevé quelconque. J'ai fait l'impossible pour que l'attentat ne fût pas manqué. J'ai voulu frapper au cœur. Je voulais frapper le prince d'Orléans. Qu'on fasse ce qu'on veut, je dis la vérité. Je n'ai pas de complice.

— Tuez un anarchiste, et vous en faites renaître dix.

— Au moment du crime, je ne pensais ni à peine, ni à rien.

— *J'ai voulu venger ma vie.*

Ici Luccheni dit vrai. Il a voulu venger, avec éclat et pompe, sur une innocente, le dépit de son existence manquée. C'est l'exaspération violente, subite et folle d'un impulsif. C'est ce qu'on retrouve dans les crimes de certains aliénés que se croient persécutés et sont obsédés par l'impulsion d'en finir par un coup d'éclat, en général par un crime. Luccheni n'est pas un aliéné au sens complet de ce mot, mais son impulsivité est anormale et *analogue* au même élément qu'on retrouve chez tant d'aliénés complets.

— Quel résultat attendiez-vous de votre crime ? — Rien de tout, la galère.

— Vous avez cédé à des menaces ? — Pas question.

— L'impératrice d'Autriche vous a-t-elle persécuté ? — Peu importe l'un ou l'autre.

— Aucun repentir ? — Non !

— Si c'était à refaire ? — Je le referais.

Que vent-on de plus décidément suggéré et fanatisé que ces réponses ! Sur un poignard il avait écrit : « Per Umberto I ». Sur son carnet sont inscrits les noms de Ravachol et de Caserio. Au premier moment, il ne dissimule pas sa joie d'avoir réussi. Il chantonne après son arrestation.

— Moi aussi je voudrais tuer quelqu'un, mais quelqu'un de marque, s'écrie-t-il en entendant parler d'un assassinat.

Luccheni est tenu en haute estime, dit-on, parmi les anarchistes. Il est, a-t-on dit, considéré comme intelligent et résolu. Disons, en passant, que le procureur général fait erreur en prétendant que Luccheni n'est pas déséquilibré, parce qu'il a su frapper juste et bien combiner ses actes. Même beaucoup de fous complets sont très rusés, combinent leurs crimes d'avance et frappent avec une sûreté terrible. On n'a qu'à lire le cas de l'assassin Peter, de Zurich, atteint depuis treize ans du délire des persécutions et qui tua M. Landolf d'un coup de fusil, dans un gnet-apens semblable à celui de Luccheni, et tant d'autres crimes affreux, commis par des aliénés ou des demi-fous.

Luccheni se croit donc martyr de la cause. Et pourtant quelle différence entre Luccheni et un vrai martyr ! C'est le jour et la nuit. Le martyr est noble et sans passion ; il se sacrifie lui seul, pas les autres. Luccheni s'est bien suggéré d'être martyr du peuple, car cela flattait son immense vanité, la seule grande chose contenue dans sa cervelle. Mais en réalité, sous le dernier ressort de la suggestion de fanatisme qui a produit son acte, se cachent des facteurs fondamentaux de nature basse et inférieure : la haine, le dépit, l'exaspération de l'impatience, la vengeance, la passion greffés sur la vanité d'un Erostrate moderne.

III.

Que fera Luccheni dans sa prison ?

Le coup d'éclat passé, le rôle joué, Luccheni redeviendra ce qu'il était comme manoeuvre et comme domestique. Pour ne pas se dédire, il continuera à réciter sa profession de foi anarchique, la « gloire » de sa vie, mais à part cela il sera un bon, zélé et docile travailleur du pénitencier. Je crois pouvoir le prédire, lors même qu'il a déclaré n'être pas fait pour être domestique ou soldat. Libre, il aspirait à quitter ces métiers. Contraint, il s'y trouvera tout à l'aise.

C'est le propre de cette catégorie d'êtres instables et voyageurs que j'ai caractérisés plus haut. L'air de bravade, le rire moqueur et forcé étaient déjà en train de disparaître vers la fin des assises (1). Je me suis laissé raconter que Luccheni, très ému en rentrant, après le jugement, *a pleuré* longtemps et qu'il avait déjà pleuré auparavant. Un journal a déjà raconté qu'il s'était surtout intéressé aux comptes-rendus que les journaux ont publiés des assises. Ceci correspondrait tout à fait à sa vanité énorme.

... Tel est Luccheni, le terrible assassin et anarchiste, réduit à ses réelles proportions, autant que j'ai pu y arriver avec les matériaux dont j'ai disposé, et je ne crois pas m'écarter beaucoup de la vérité. Tant il est vrai que les cerveaux faibles sont les plus dangereux. Il est évident que son sens moral est fort bas, fort peu développé, incapable d'opposer une résistance sérieuse à sa vanité et à son impulsivité jointes aux suggestions qui l'ont capté.

Lui et son crime sont en résumé les résultantes de facteurs très complexes :

(1) Divenne piagnucoloso, dispiacente dell'atto commesso e rivelatore o delatore.

1° *Mauvaise hérédité*, par la mauvaise qualité de ses parents et l'ivrognerie de son père: extrêmement impulsif, adroit de corps, profondément vaniteux, intelligence vive, mais purement réceptive et pratique, esprit confus, sans logique; grande faiblesse de la raison et de la volonté; très grande suggestibilité; faiblesse du sens moral; fortes passions; instincts cruels de la race italienne.

2° Déplorable influence du milieu social, de l'éducation, de la misère et de l'oppression du peuple en Italie. Vie itinérante et mauvaises sociétés. Avant tout, action immense et intense des écrits et conciliabules anarchistes qui ont entièrement hypnotisé et fanatisé cette nature si bien préparée.

3° Circonstances fortuites et déterminantes du dernier moment: Misère, pas de travail. Dépit et exaspération. Veut faire un coup d'éclat et de vanité pour en finir. L'impératrice passe à Genève. L'occasion de la détente par coup d'éclat est donnée.

Et c'est ainsi qu'a fini tragiquement, par un ensemble de circonstances néfastes, l'existence d'une noble femme, pleine de sentiments généreux et humains, abreuvée de malheurs pendant toute sa vie, abhorrant la politique et désirant elle-même la mort. C'est une de ces ironies que le sort nous réserve par la stupidité même de tant de ses instruments.

P. S. Après avoir terminé cet article, je reçois celui de Lombroso, dans la *Revue des Revues* du 1^{er} novembre. Je préfère ne rien changer à ce que j'ai écrit, pour qu'on puisse mieux juger des deux points de vue non influencés, mais j'ajouterai quelques mots. Lombroso dit: « Il paraît qu'à treize ans il eut une attaque d'épilepsie ». C'est bien vague, et difficile à contrôler. Que de crises de colère, d'ivresse, d'hystérie, le peuple ne confond-il pas avec l'épilepsie! Cela ne prouve rien.

« A douze ans, il brisa d'un coup de tête le portrait du roi »; ceci est précis et caractéristique pour l'impulsif. « Il était insubordonné ». Il insista par lettre auprès du prince de Vera pour

qu'il le reprit à son service; soupçonne, dans une lettre, qu'on ne le reprend pas parce qu'il ne va pas à la messe.

Lombroso assimile *en pratique* le crime des anarchistes au crime de droit commun *et non au crime politique*, tout en admettant des causes pathologiques. Ici nous sommes d'accord, en grande partie du moins.

La graphologie révèle d'après lui, dans d'anciennes lettres de Luccheni, un esprit doux, efféminé, avec peu d'énergie de caractère. Quoique je ne me fie que très peu aux diagnostics graphologiques qui vont trop loin, je dois dire que celui-ci concorde singulièrement avec ce que nous avons vu, sauf le mot « doux ». Plus loin, Lombroso analyse l'écriture, fort différente, paraît-il, de Luccheni dans sa lettre au *Don Mario*, et en conclut: « une double personnalité d'épileptique ». S'il disait d'hystérique (1), il serait, je le crois, assez près de la vérité.

Lombroso ajoute que Luccheni était affectueux et caressant avec les enfants et enthousiaste comme militaire, même monarchiste. Ceci concorde bien avec ce que j'ai aussi conclu plus haut et tend à montrer que l'effet puissant de la suggestion sur cette nature impulsive, hystérique, avait transformé sa personnalité. Puis Lombroso s'étend sur des signes qui, selon lui, sont ceux de l'épilepsie, mais qui, à mon avis, sont bien plus ceux des impulsifs héréditaires et des hystériques. Question de mots et d'extension de la notion d'épilepsie de la part de Lombroso, extension que je n'admets pas. Lombroso, se basant sur le cas d'un anarchiste qui prenait une crise d'épilepsie chaque fois qu'il pensait à ses idées de réforme sociale, croit pouvoir en conclure à « l'existence d'un équivalent psychique de l'épilepsie dans les novateurs politiques à outrance ! ». Ici se trahit l'imagination hyperbolique et généralisant à la tarasconnaise de l'homme de génie qu'est du reste Lombroso.

(1) *Avevo già appunto sospettato l'istero-epilessia* (C. L.).

APPENDICE

Anarchico-monarchico con doppia personalità

(Con una tavola).

Chie... Giac..., d'anni 20, denunciava due mesi fa alla Questura di aver ricevuto due lettere dagli anarchici di Alessandria, che lo invitavano a recarsi colà, per prendere un pugnale, col quale avrebbe dovuto ferire qualche regnante. Poi dichiarava che nel 1894, essendo nell'Istituto per i Derelitti di Brescia, veniva da un compagno, di cui non ricorda il nome, condotto in un Circolo di anarchici bresciani, frequentato da circa 25 persone; e qui dava la descrizione dell'aula anarchica; era vasta ma piena di letti e prima di entrare lo facevano fermare in un vestibolo, dove uno di essi, alto della persona, predicava in italiano l'uccisione delle teste coronate. Egli fu in detto Circolo due o tre volte.

Siccome però risultò da una lettera del Direttore dei Derelitti che in quell'epoca i medesimi non erano a Brescia, ma a Paitone, e che non venne notata di lui in quel tempo alcuna lunga assenza che sarebbe stata necessaria per andare e tornare da Paitone a Brescia, e per dimorarvi, egli si giustifica dicendo che andava in tram: e quindi guadagnava il tempo: cosa questa che pare inverosimile, tanto più che il Prefetto di Brescia dichiara che Circoli di anarchici non ne furono mai nè vi sono in quella città.

Anche il Prefetto di Alessandria dichiara inverosimile la presenza di anarchici in gruppi in Alessandria in quest'epoca.

Apparendo inverosimile anche che egli avesse ricevuto lettere anarchiche senza che alcuno della famiglia se ne avvedesse, ed alle spiegazioni che glie se ne chiedono egli si giustifica dicendo che ricordandosi delle promesse fatte agli anarchici tre anni sono, si recò alla Posta e trovò due lettere ivi giacenti, cosa questa che l'ufficiale di Posta nega.

Egli si dichiara avverso agli anarchici, buon monarchico ed appunto per questo fa tale confessione e denuncia.

Risulta però che il giorno prima di queste sue confessioni, avendo portato via alcune lire al fratello, s'era recato a mangiare in un prato bevendo più del solito.

Una sua sorella dichiarava che egli è ostinato, ma non pazzo; un suo fratello o un compagno di lavoro dicono però che egli commette delle stranezze, che è squilibrato, e che tentò suicidarsi col fosforo quando gli morì la madre.

Il padre è ottantenne; dunque lo concepì a 60 — la sorella ha tipo cretinoso.

Aspetto esterno. — Egli è alto metri 1,65, è affatto privo di barba, ha rughe profonde sulla fronte, naso incavato e camuso, orecchio sessile, sguardo sinistro e sospettoso, occhi incavati, faccia storta: offre il tipo preciso di Ravachol. Ha la plica orizzontale della mano come nelle scimmie.



Fig. 3. — Chie...



Fig. 4. — Ravachol.

Urine: P. S. 1017, scarsi i fosfati, l'urea; nessuna traccia di albumina e zucchero.

Cranio. — Capacità complessiva c. c. 1510, capacità dunque più scarsa del normale per uno che è alto metri 1,65.

Indice cranico 91, dunque trococefalo.

Il tatto è ottuso: 6 millimetri a destra, 5 a sinistra.

Sensibilità dolorifica, sensibilità topografica ottusissime, nessuna ai metalli e alla calamita.

Campo visivo (vedi fig. 5) a destra notevolmente ridotto, e specialmente al segmento inferiore interno: il massimo superiore è 50, dell'inferiore 75; nel sinistro la riduzione è massima tra 30 e 40, si può dire che il campo visivo è ridotto al minimo possibile e che presenta profondi scotomi periferici.

Leggero grado di disartria.

La scrittura è alquanto tremula con errori negli *r*.

Contegno in carcere. — Dorme poco, ma resta tranquillo e taciturno.

Ripete di essere stato anni addietro in un Circolo di anarchici, condotto da un compagno, senza però prender parte alle sedute. Non

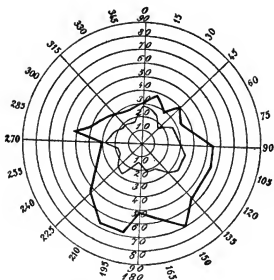


Fig. 5. — Campo visivo (occhio sinistro) di Chie... Giac...

La linea — segna il campo visivo normale (o. s.).

La linea — segna il campo visivo (o. s.) dopo l'assunzione di alcool.

conosce alcun nome dei componenti quel Circolo ed ignora il nome del compagno che lo condusse, il che appare inverosimile.

Si dichiara contrario all'anarchia e pretto monarchico.

Con i compagni di cella egli si contraddice in ogni suo discorso; per cui si resta incerti sulla diagnosi di simulazione.

Se non che nel giorno 11 dicembre, quattro ore dopo aver bevuto un mezzo litro di vino, che i parenti gli recarono, cominciò a gridare di veder guardie e spie che lo volevano uccidere, a scagliare vasi contro queste, a baciare un immaginario pugnale, a gridare: Viva l'anarchia!

Il giorno seguente non si ricordava di nulla e diceva che erano i compagni che avevano gridato e che avevano scagliato quel vaso, accusando, dunque, altri dei fatti che aveva eseguito, come nella fatta denuncia anarchica.

Procedemmo allora ad un'esperienza dandogli 40 g. di alcool a 96° in due riprese, e dopo la 2^a dose notammo in lui allucinazioni ora tristi, ora allegre: spie, compagni immaginari, ecc., ma contegno però sufficientemente riserbato.

Invece, poi, il giorno 22 dicembre, dopo aver bevuto gr. 90 di alcool, vede una spia nel dottore, e rimesso in cella grida quasi tutta la giornata voci anarchiche e dà in escandescenze e minacce e vie di fatto contro le sentinelle che per poco non lo fucilano.

È notevole il fatto che l'*estesimetro* scendeva a sinistra a 3 millimetri, a destra a 4 millimetri, ed il *campo visivo* (vedi fig. 5) si era, sotto l'azione dell'alcool, allargato del triplo di quando era astemio.

Il giorno dopo non ricorda più nulla del giorno innanzi.

Da queste osservazioni appare che costui è in origine un debole di mente, quasi un frenastenico con poco senso morale e con una straordinaria suggestionabilità probabilmente d'indole isterica, per cui, alle più piccole commozioni, è trascinato ad impulsi criminali, come al suicidio, come al delitto anarchico, come al furto.

Le notizie che correvano in quei giorni di Luccheni e una esagerata libazione, procurata con pochi franchi rapiti, gli fanno credere di essere stato con gli anarchici. Passato l'accesso alcoolico, la natura buona dell'individuo ripullula; ed egli si pente e si costituisce alla Questura, raccontando come fatto vero e credendo come avvenute le allucinazioni che certo aveva subito sotto l'accesso alcoolico; presunzione questa divenuta certezza in grazia all'esperimento tossicologico che riproduce una gran parte dei fenomeni non spiegati nè prima spiegabili.

Ma quello che più qui ci interessa è il fenomeno così ben constatato di una doppia personalità, una opposta completamente all'altra, come era in Luccheni, in Caserio, in Vaillant, passati all'improvviso dal carattere dolce, religioso, altruistico, al violento, ateo e sanguinario.

Si tratta di un individuo tranquillo, monarchico, che assumeva, sotto l'azione dell'alcool, che si poté determinare ad una data dose, la personalità anarchica, criminale, schiamazzatrice e ribelle, mutando anche nel campo visivo e nel tatto.

Questa opposta personalità che, determinata dall'alcool negli uni, dalla miseria negli altri, ha sempre però un fondo congenito, ci spiega come questo innocuo e quasi imbecille Chie... abbia un tipo fisionomico completamente simile a quello di Ravachol e ci mostra come v'abbiano spesso dei rei in potenza, la cui fisionomia ed anomalie biologiche precedono il reato, che si manifesta poi alla prima circostanza dipendente da un caso, da una goccia di alcool, da una disgrazia accidentale; ed ecco quindi una seconda spiegazione dei caratteri contraddittori di Ravachol, di Caserio, di Luccheni, che potrebbero essere stati dapprima dei santi, trasformati poi, grazie a quella circostanza, in veri criminali.

C. LOMBROSO.

Stappach Bargalunga

F KOGNOME
Bairgalunga

STAPPACH ~~STAPPACH~~
NOME

Stappach Bargalunga
Stappach Bargalunga
Stappach Bargalunga
Stappach Bargalunga







